

La rapidità dei cambiamenti ci precipita nell'inedito

di Michele Nardelli

“Quello che sta accadendo alla nostra casa”. Chiederselo è d'obbligo, descriverlo è doveroso. Francesco nella sua *Laudato si'* pone significativamente queste parole come titolo del primo capitolo. Un interrogarsi difficile, doloroso, inquietante. Ed è comprensibile che si possa preferire girare lo sguardo altrove. Ma ineludibile, anzi urgente. Non per trovare un colpevole. Ma per cambiare in profondità il nostro modo di pensare e di vivere. In parole povere, potremmo dire così. Il pensiero moderno è figlio del positivismo. Le sue principali declinazioni, il pensiero liberale e quello di origine marxista, pur nella loro opposizione, avevano come cornice la società dell'abbondanza. Ai tempi della rivoluzione francese abitavano il pianeta meno di un miliardo di esseri umani e si consumava una quantità di risorse irrilevante rispetto a quanto gli ecosistemi riuscivano a mettere a disposizione di tutti i viventi. Ancora nel 1960, in pieno boom economico, la popolazione globale era inferiore ai tre miliardi e il pianeta consumava la metà delle risorse disponibili. Il tema cruciale era quello della disuguaglianza, ovvero dell'inequità distribuzione della ricchezza. Oggi permangono le disuguaglianze, ma il contesto è

ambiente

Questa sorella [la “casa comune”, cioè la Terra] protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. [...] Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra che “geme e soffre le doglie del parto” (Rm 8, 22)



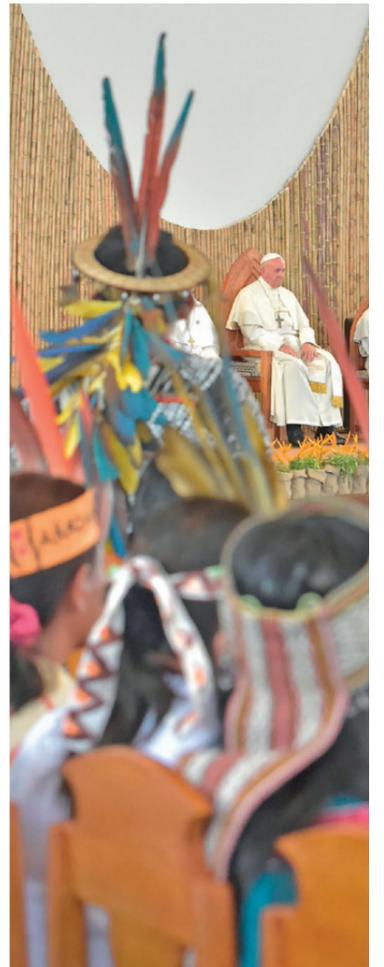
LAUDATO SI' (PAR. 2)

24 MAGGIO 2015

profondamente cambiato. La popolazione globale ha superato la soglia degli 8 miliardi e il pianeta consuma ogni anno quasi il doppio di quanto gli ecosistemi sono in grado di produrre e, anche in questo, l'inequità divide il mondo fra inclusi ed esclusi. Ma c'è qualcosa di più, che rende tutto maledettamente più complicato. Ed è quello che Francesco indica con il termine “rapidacion”. Il tradizionale rapporto fra tempi

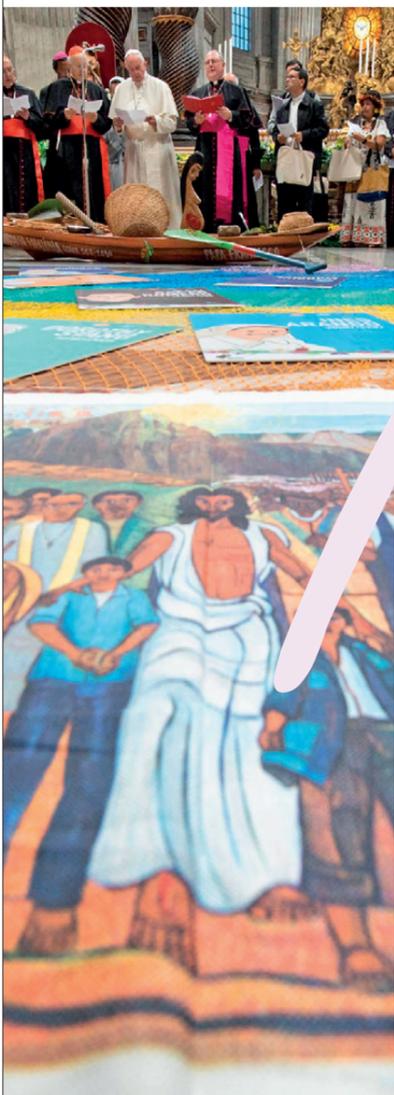
storici (quel che accade nello spazio temporale della storia dell'uomo) e tempi biologici (quello degli ecosistemi) si è rovesciato e noi, nelle nostre piccole vite, assistiamo a fenomeni che prima avvenivano in ere geologiche. La fusione di un ghiacciaio, per fare un esempio, è il concludersi di un ecosistema che esiste almeno da 14 mila anni, ovvero dall'ultima glaciazione. Noi assistiamo alla fine di ecosistemi come il ghiacciaio

della Marmolada o dell'Adamello che ci hanno permesso la vita e proprio non vogliamo comprendere le conseguenze che questo comporterà. Si dice che i cambiamenti climatici ci sono sempre stati, ma è la rapidità con cui avviene questo rovesciamento “che contrasta – scrive Francesco – con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica” a precipitarci nell'inedito. E questo per effetto dell'azione dell'uomo, ovvero di un modello di sviluppo insostenibile. Alla fatica di cambiare si aggiunge l'inadeguatezza del nostro sapere, incapaci di comprendere “le molteplici relazioni che esistono fra le cose” (la complessità), prigionieri come siamo della “fiducia irrazionale nel progresso e nelle capacità umane” e di un rapporto di dominio verso la natura di cui siamo infinitesima parte (la perdita del senso del limite). Il pontificato di Francesco ha il grande merito di aiutarci a comprendere la deriva verso la quale ci siamo incamminati e “a riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare” per invertire la rotta.



Puerto Maldonado, 19 gennaio 2022: viaggio apostolico in Cile e Perù. Papa Francesco incontra i popoli dell'Amazzonia

foto L'Osservatore Romano (www.photo.va) / SIR



Vaticano, 7 ottobre 2019: papa Francesco guida la preghiera e l'inizio dei lavori del Sinodo sulla Amazzonia

foto Vatican Media/SIR

Non un'altra Chiesa, ma una Chiesa diversa

di don Luca Tomasi

“Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa”. Parole, queste, di papa Francesco, pronunciate il 10 novembre 2015 in occasione del convegno ecclesiale di Firenze, che rappresentano il paradigma di questi dieci anni di pontificato, su ciò che la Chiesa dice di se stessa. Discorsi e gesti che anno dopo anno, indirizzano il cammino verso il quale la comunità cristiana muove i suoi passi: non un'altra Chiesa ma una Chiesa diversa, come scandito in un discorso del 2021. Camminare insieme, partecipare, sono tante le parole utilizzate da questo pontificato per parlare della Chiesa. Già dal 2013 con l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, molte diventarono familiari: periferie esistenziali, Chiesa in uscita, ascolto, ospedale da campo, neopelagianesimo, discepoli/misionari, cultura dello scarto, processi, discernimento, tenerezza, mondanità spirituale, decentramento. In una omelia a Santa Marta del 2018 egli affermava: “la Chiesa è madre, c'è del femminile in essa, è sposa, perché è feconda e capace di partorire figli, se manca questo essa perde la sua identità e diventa

chiesa

Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa



INCONTRO CON I RAPPRESENTANTI DEL V CONVEGNO NAZIONALE DELLA CHIESA ITALIANA

CATTEDRALE DI SANTA MARIA DEL FIORE, FIRENZE, 10 NOVEMBRE 2015

un'associazione di beneficenza”. I principali eventi lo hanno confermato: la predilezione per gli Stati minori nei viaggi apostolici all'estero, il Giubileo straordinario della Misericordia nel 2016, i gesti simbolici con l'Islam, l'accresciuta importanza del Sinodo dei Vescovi, l'accordo provvisorio con la

Cina, fino alla conclusione della riforma della Curia romana nel 2022. In un discorso ai vescovi della Slovacchia nel 2021 così si legge: “la Chiesa è la comunità che desidera attirare a Cristo con la gioia del Vangelo, il lievito che fa fermentare il Regno dell'amore e della pace dentro la pasta del mondo,

che accoglie le domande e le attese della gente, questo ci aiuta ad uscire dall'autoreferenzialità”. Una Chiesa soprattutto missionaria, che pone al centro l'incontro con il Cristo vivente, riscopre la comunità come fonte di fraternità, impara a purificare e convertire se stessa, si pone nel mondo con misericordia. Una Chiesa non immune dal rischio delle divisioni, ma che cerca di superarle “non cedendo alla tentazione della polarizzazione, di scegliere una parte, di essere tifosi del proprio gruppo” come affermato nell'ottobre scorso ricordando il Vaticano II. Anzitutto riforma, perché la Chiesa sia con-forme alla Buona Novella e con-forme ai segni del tempo e degli uomini chiamati a servire, come ricordato in un discorso del Papa per gli auguri natalizi nel 2016. Ed infine sinodalità, che è cronaca dei giorni nostri, praticata dal Cammino sinodale in corso, ancora in parte da scrivere.